

## PRESENTAZIONE

Considero questa raccolta di scritti di Don Franco Costa come una felice occasione per riaccostarci alla Sua persona così ricca di una umanità comprensiva e insieme esigente, così dominata da una tensione religiosa spesso tenuta « sotto traccia ». Chi non lo conosceva bene e lo avesse incontrato quando svolgeva compiti molto delicati, avrebbe potuto scambiare per un diplomatico sorridente o per un fine abate politico. Ma questo libro, come già il corso di esercizi spirituali pubblicato nel 1978 (Tu sei colui che ci ama, ed. AVE), attesta che Don Costa fu innanzi tutto un sacerdote cui spetta un ruolo non secondario nella storia della pietà, in senso alto, quale si è svolta in Italia tra gli anni Trenta e gli anni Settanta di questo secolo.

Egli veniva da lontano (come dimostrano le ricerche tanto interessanti di Italo De Curtis sull'ambiente genovese e italiano nel quale si formò Don Franco Costa) e le sue origini religiose, culturali e di azione apostolica ci riportano a quanto di meglio avesse nei primi decenni del Novecento il mondo ecclesiastico nell'Italia settentrionale.

I frutti più maturi della Sua personalità nel campo dell'apostolato si ravvisano nell'opera di Assistente della Fuci, prima e dopo la guerra, e successivamente nell'attività di Assistente nazionale dell'Azione Cattolica (1963-1972). In quest'ultimo ufficio Don Costa, in totale unità di spirito e di intenti con il Presidente Vittorio Bachelet, partecipò in prima persona al rinnovamento conciliare dell'Azione Cattolica ed alla scelta delle « scelte religiose »; in altre parole, assunse rischiose responsabilità per realizzare quella difficilissima mediazione tra religione e storia, tra fede e intervento nella vita sociale, che Giovanni Battista Montini e Paolo VI inseguirono in tempi diversi e a fronte di ostacoli sempre nuovi. In quest'opera di rinnovamento, anche statutario, Don Costa si giovò della sua preparazione di

giurista versato nel diritto canonico, che lo inclinava a dare il giusto peso (ma senza nocive sopravvalutazioni) alla dimensione istituzionale. Pur sempre preminente, anche negli anni romani, era tuttavia la ricerca di modi e di contenuti atti a rendere più efficace il contatto apostolico con i giovani e con tutti coloro (uomini politici o praticanti anonimi) che si rivolgevano alla sua guida spirituale.

Accanto al ruolo così significativo svolto da Don Costa nella Chiesa italiana, c'è anche, collateralmente, una incidenza della Sua attività nella vita sociale e politica italiana. Egli ebbe sicuramente contatti con esponenti liguri del partito popolare anche sotto la dittatura, fu chiaramente antifascista (e non afascista), dette opera lucidamente consapevole alla costruzione (nelle coscienze) dello Stato democratico nel secondo dopoguerra. Queste pagine (o, meglio, talune di esse) recano chiara testimonianza di questi suoi interventi: in cui portò un particolare senso di equilibrio, non partecipando al sentimento assai diffuso — dopo le esperienze di crisi degli anni ventinove-trenta fino al secondo conflitto mondiale — di una cesura catastrofica nello sviluppo degli stati democratici dell'Occidente.

Taluni interventi di Don Costa, indirettamente incidenti sulla vita politica italiana, si svolsero in un quadro che ormai è davvero irripetibile: un quadro nel quale l'autorità ecclesiastica frenò prima il processo che portava al centro-sinistra e successivamente impedì che esso potesse essere insidiato, fin dal voto parlamentare di investitura del primo governo Moro, da parte di oppositori cattolici.

Resta che Don Costa pensò ed operò perché la scelta politica dei cattolici italiani non fosse mai onnicomprensiva: e lasciasse alla vita religiosa e alla tenuta morale quello spazio e quella dignità che non sempre furono salvaguardati. Lo splendido invito alla gioia, indirizzatoci da Don Costa, riporti a più alti pensieri anche chi, come me, si rammarica di non aver profittato a sufficienza della presenza terrena di Lui e di Don Guano.

LEOPOLDO ELIA